

# Come commentare “le bellezze d’una zitella” La grammatica della conversazione in dialoghi atipici nei manuali di italiano per stranieri tra XVII e XIX secolo

Michela Dota\*

*English title:* How to comment the “Charms of a young Lady”. The grammar of conversation in atypical dialogues in Italian textbooks for foreigners between the 17th and 19th centuries.

*Abstract:* Many grammars of Italian for foreigners, published between the 17th and 19th centuries, contain a section devoted to dialogues, which offers a model of speech that reproduces conversational regularities and routines indispensable to linguistic mastery. In addition to the prototypical situational dialogues, a number of thematic nuclei no longer formalised in more recent grammars recur, dedicated to strolling and conversing about young women’s bodies. The contribution dwells on them in order to investigate the rituals and routines offered as models. The analysis is conducted on a corpus of L2/LS Italian grammars, published between the 17th and 19th centuries and diversified in relation to the other languages involved (English, French and German) and the type of addressee of the works.

*Keywords:* Italian Grammars for Foreigners; Italian Dialogues; Atypical Discursive Topics; Conversational Routines; Women’s Bodies.

1. Diverse grammatiche di italiano per stranieri edite tra Seicento e Ottocento contengono una sezione dedicata ai dialoghi<sup>1</sup>. Le conversazioni fittizie riprodotte offrono implicitamente un modello di parlato, contestualizzandolo in situazioni comunicative verosimili per la quotidianità dell’apprendente. Tutti i dialoghi si caratterizzano per regolarità e routine conversazionali che, sebbene non codificate esplicitamente come accade per le strutture fonomorfolgiche

\* Università degli Studi di Milano. E-mail: michela.dota@unimi.it

<sup>1</sup> Franceschini (2002: 136). Sulle grammatiche di italiano per stranieri si vedano almeno Gorini (1997), Mattarucco (2003), Palermo-Poggiogalli (2010), Pizzoli (2004), Pizzoli (2018), Rivali (2020) e Silvestri (2001).

e sintattiche, costituiscono parte della grammatica del parlato, indispensabile alla padronanza della lingua.

A fianco dei tipici dialoghi sempreverdi su “per fare colazione”, “sul tempo”, “del vestire”, “del comprare”, di cui è forse più intuitivo concepirne la ritualizzazione, ricorrono alcuni nuclei tematici non più formalizzati nelle grammatiche più recenti, come “del passeggiare”, o argomenti attualmente tacciabili di sessismo, come “le bellezze di una zitella”; proprio la loro tematizzazione conferma quanto certe situazioni comunicative, e i relativi topic ammessi, potessero essere ritualizzati e ugualmente vincolati a convenzioni socialmente e culturalmente connotate.

Questo contributo si sofferma sulle citate tipologie di dialoghi, per indagarne ritualità e routine proposte. A questo fine è stato raccolto un *corpus* di grammatiche di italiano L2/LS, pubblicate tra il XVII e il XIX secolo e diversificate in relazione alle altre lingue coinvolte e alla tipologia esplicitata di destinatario. Il *corpus* è già stato utilizzato in una precedente ricerca per indagare altre ritualità discorsive, non più attive nella didattica della lingua italiana, e implicate nell’evento comunicativo della compravendita (Dota, 2022).

## 2. *Corpus indagato e primi dati ricavabili*

Rispetto al centinaio circa di opere raccolte (Dota, 2022), solo una piccola parte accoglie un dialogo sui temi del “passeggiare” (Barker, 1771; Perrin, 1812; Collot, 1832; Christison, 1845; Tavernier, 1846; Guichet, 1852; Bertani, 1853; Morand, 1854; Scartazzini, 1895; Connor, 1903) e sul come conversare delle bellezze di una zitella (Lancelot, 1696; Veneroni, 1696, 1763, 1769, 1779, 1797; Di Castelli, 1748; Borzacchini, 1777; Scoppa, 1811; Torretti, 1829; Veneroni-Rosteri, 1846; Tavernier, 1846; Ronna, 1861). Il vocabolo *zitella*, utilizzato nei titoli dei dialoghi, va inteso nel significato, ormai desueto, di “fanciulla, donna giovane”; più specificatamente, secondo la terza e la quarta edizione del Vocabolario degli Accademici della Crusca, *zitella* è chi ha un’«età tra la infanzia, e l’adolescenza, cioè nella puerizia». Nei nostri dialoghi il sostantivo è impiegato come sinonimo di “signora genericamente giovane”.

Come si può evincere dai titoli dei testi spogliati ed elencati nei riferimenti bibliografici, nel novero delle grammatiche figurano al-

cuni testi di lingua straniera per apprendenti italiani (Barker, 1771; Torretti, 1829; Tavernier, 1846); la loro inclusione nel *corpus* risponde all’esigenza di verificare l’esistenza di eventuali variazioni nella modellizzazione del parlato italiano in relazione alla lingua madre dell’apprendente.

Dal semplice prospetto dei testi spogliati sono inoltre ricavabili alcune prime informazioni sulla cittadinanza e il decorso di questi dialoghi atipici: in primo luogo, i dialoghi incentrati sulle bellezze delle giovani donne affiorano più precocemente e si esauriscono a metà Ottocento, mentre i dialoghi “sul passeggiare” affiorano più tardivamente e decadono un cinquantennio più tardi. In secondo luogo, sebbene nel *corpus* originario siano rappresentate altre lingue straniere (quali il greco, il maltese o lo spagnolo), i due temi atipici affiorano per lo più nei manuali in cui sono implicati inglese, francese e tedesco, come lingue prime degli apprendenti o come lingue obiettivo. Ciò conferma come la tematizzazione di una situazione comunicativa sia altamente vincolata alle pratiche discorsive delle linguo-culture da apprendere e a ciò che in esse è ritenuto comunemente lecito. Ad esempio, nel manuale di conversazione italo-giapponese di Léon de Rosny (1866), tradotto dal francese e orientato all’apprendimento del giapponese, tali tematiche non figurano, sebbene avessero piena cittadinanza tanto nei coevi manuali di italiano per francesi quanto nei manuali di francese per gli italiani.

Si può dunque evincere che, nell’arco cronologico circoscritto dal sottocorpus considerato, fosse importante che un apprendente di italiano si impraticasse del conversare di quei temi e in determinate situazioni comunicative, al pari di altre routine discorsive come chiedere l’ora, discorrere del tempo meteorologico o ordinare il pranzo. I manuali che accolgono quelle tipologie di dialoghi sono un manipolo rispetto al *corpus* originariamente allestito di grammatiche e di manuali di conversazione. Per questo motivo, ai fini di una valutazione diacronica della didattica delle pratiche discorsive, potrebbero non “fare testo”; d’altra parte, bisogna considerare che tra i vettori di quei dialoghi figura la fortunata grammatica di Veneroni, riedita a lungo e ritenuta un riferimento da molti autori successivi<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> «Il Veneroni’ segna una storia editoriale di più di 150 anni, dalla sua prima edizione nel 1678 fino alle oltre cinquanta edizioni curate da svariati autori – a volte di dubbia fama. L’ultima edizione che reca ancora il suo nome è del 1841. Il modello persi-

Quanto ai destinatari, non tutte le grammatiche individuano una tipologia specifica (Lancelot, 1696; Veneroni, 1696; Di Castelli, 1748; Barker, 1771; Torretti, 1829; Collot, 1832; Veneroni-Rosteri, 1846; Tavernier, 1846; Guichet, 1852; Scartazzini, 1895). In alcune è indubbia la destinazione scolastica (Borzacchini, 1777; Perrin, 1812; Christison, 1845; Morand, 1854; Ronna, 1861; Connor, 1903) o infantile (Scoppa, 1811); talune opere sono altresì orientate alle esigenze dei viaggiatori (Bertani, 1853; Connor, 1903).

### 3. *Conversare delle bellezze di una zitella*

La maggioranza delle grammatiche colloca l'occasione discorsiva in una situazione indistinta: l'apparizione della donna, quasi stilnovistica, spesso non è contestualizzata ed è improvvisa, come suggerisce il ricorsivo deittico di apertura *ecco*. Di seguito si riproduce alcuni esempi distribuiti in diacronia: «Ecco una bella Signora, *ou* giovane» (Veneroni, 1696: 323; cfr. Veneroni, 1779: 355-7; 1797: 317-8; Lancelot, 1696: 132; Di Castelli, 1748: 541; Scoppa, 1811: 94; Tavernier, 1846: 367); «Ecco una bella signorina» (Veneroni-Rosteri, 1846: 328; Ronna, 1861: 156). Solo in due casi la donna è avvistata per la prima volta in contesti localizzati: il palchetto di un teatro (Borzacchini, 1777) o per strada (Torretti, 1829; 1849).

Anche i turni successivi sono pressoché omogenei tra i manuali: uno dei due locutori interroga l'altro sulla sua eventuale conoscenza della donna in questione; nella maggior parte dei casi la risposta è negativa, con l'eccezione del dialogo in Borzacchini (1777: 408), in cui l'interlocutore ha già incontrato la donna «in casa d'una Principessa mia amica», e in Scoppa (1811: 94), in cui la *damigella* è cugina dell'interlocutore<sup>3</sup>. In generale si segue un copione che, nella sostanza della fraseologia, resta invariato nel tempo. La matrice per tutti i dialoghi sarà stata, verosimilmente, la grammatica di Veneroni, di cui si trascrive il dialogo (Veneroni, 1696: 323)<sup>4</sup>:

stette a lungo e divenne – soprattutto in Francia – il manuale d'italiano per antonomasia» (Franceschini, 2002: 137).

<sup>3</sup> È significativo che la familiarità della donna con l'interlocutore spinga l'altro a prodigarsi in complimenti: «Oh! mi consuolo. Me ne congratulo. Vi fo i miei complimenti».

<sup>4</sup> Cfr. Veneroni (1763: 351-352), Veneroni (1769: 343-344), Veneroni (1779: 355-357) e Veneroni (1797: 317-318). Lancelot (1696) e Di Castelli (1748) ne ripropongono

Dialogo ottavo.

*Delle bellezze d'una Zitella.*

Ecco una bella Signora, *ou* giovane.

E<sup>5</sup> ben fatta.

E vezzosa, è leggiadra.

La conoscete?

Non la conosco.

Hà bellì occhi.

Non hò mai visto una più bella statura.

E disinvolta.

Hà un aspetto nobile,

Il giro del viso ben fatto,

Le guancie pienotte, e delicate,

La bocca picciola, e vermiglia.

Il naso ben fatto.

Havete osservato il suo sangue, *ou* la sua carnaggione?

E l' più bel sangue del mondo.

Una carnaggione bianca, e vivace.

O che belle mani hà!

Il candore del suo petto, e'l vermiglio del suo viso, fanno senza dubbio torto ai gigli, ed alle rose.

Hà i denti bianchi come la neve.

Si può dire ch'ella è una bella bionda.

E la più bella bruna che si possa vedere.

Cammina con belle maniere, con bel garbo.

Hà una fisionomia spiritosa.

Hà fatezze vaghe.

E molto commendata in bellezza.

Credo c'habbia molto spirito.

Ben si può veder la bellezza, ma lo spirito nò.

Si dice che sia adeguato lo spirito alle sue bellezze.

E adunque un compendio di tutte le perfettioni.

La giovane donna è segmentata nelle sue parti del corpo, elogiate per le qualità che rispecchiano il canone della bellezza femminile, come esso è codificato nella letteratura italiana precedente, specie poetica, da cui pure si attingono le similitudini (l'incarnato del viso

una versione ridotta, mentre Tavernier (1846: 367-368) lo aggiorna solo negli aspetti morfofonologici e lessicali: ad esempio, la forma *havete*, conservativa dell'*h* etimologica, ancora perorata nel Seicento dall'Accademia della Crusca, muta in *avete*; *adeguato* è convertito in *pari*, ecc.

<sup>5</sup> Qui e oltre, il grafema va inteso come *È* (come si legge nelle edizioni successive).

paragonato al colorito dei gigli e delle rose<sup>6</sup>; i denti bianchi come la neve<sup>7</sup>) e il lessico topico (il *vermiglio* associato al viso<sup>8</sup>; gli attributi di leggiadria, vezzosità<sup>9</sup> e vaghezza<sup>10</sup>). Poche le concessioni più moderne: oltre alle bionde, si possono decantare le brune.

Tendenzialmente i protagonisti convergono sugli apprezzamenti, ma si danno casi più elaborati di controversie estetiche, da cui la donna ne esce vivisezionata; di seguito un estratto da Borzacchini (1777: 416):

La sua aria è nobile. Ha gli occhj belli, e vivi.

Le sopraciglia, se non sbaglio, hanno qualche difetto, e le tempie sono troppo incavate.

Questo vi pare, perche [sic] le sue guancie sono pienotte. Guardate la sua bocca come è piccola, e come le sue labbra sono vermiglie.

La fronte è alquanto stretta, e le orecchia [sic] sono troppo grandi. I capelli mi pajono in verità belli: mà credo che n'abbia pochi, e che nel cignone vengano a finta.

Da quanto esposto, sarà chiaro che tra le bellezze promesse dai titoli di questi dialoghi si annoverano soprattutto le componenti, fino ai particolari, dell'aspetto fisico; meno spazio è riservato allo "spirito", del resto non afferrabile in un incontro fugace e imprevedibile. Nondimeno gli autori successivi cercano di integrare la lacuna, inserendo delle informazioni ricavabili dalla reputazione della donna; ad esempio, Tavernier aggiunge al consolidato «è molto stimata in bellezza» il tassello «e in bontà». Altrove si rispolverano annosi luoghi comuni, come il seguente (Borzacchini, 1777: 412):

Di che indole è ella?

<sup>6</sup> L'immagine ritorna in Lancelot (1796: 132), in Di Castelli (1748: 542), in Borzacchini (1777: 409-410): «Il candor del suo petto, ed il vermiglio del suo viso fanno torto ai gigli, e alle rose»; in (Torretti (1829 e 1849: 535): «Un bocchino che somiglia la più vaga delle rose»; in Ronna (1861: 156): «la sua carnagione è simile ai gigli ed alle rose»; in Veneroni-Rosteri (1846: 328): «Il bianco e vermiglio del suo viso fanno, senz'altro, torto ai gigli ed alle rose».

<sup>7</sup> Cfr. Borzacchini (1777: 410): «Mirate i suoi denti [...] sono più bianchi della neve»; Veneroni-Rosteri (1846: 328): «Ha i denti bianchi come la neve».

<sup>8</sup> Cfr. Di Castelli (1748: 542); cfr. Borzacchini (1777: 414): «E come le sue labbra sono vermiglie»; Veneroni-Rosteri (1846: 328): «La sua bocca è piccola e vermiglia».

<sup>9</sup> Cfr. Di Castelli (1748: 541); Borzacchini (1777: 408); Veneroni-Rosteri (1846: 328): «E' in forma leggiadra, e vezzosa»; Scoppa (1811: 94): «è vezzosa – è leggiadra».

<sup>10</sup> Cfr. Borzacchini (1777: 410): «E confesso che le sue fattezze sono vaghe»; Veneroni-Rosteri (1846: 328): «Ha fattèzze vaghe».

È docilissima, e cortesissima: ha un’ottimo [sic] cuore: mà di tanto in tanto è un poco capricciosa?

Qual’è quella donna ch’essendo bella, e spiritosa non abbia qualche capriccio?<sup>11</sup>

Soprattutto nei testi più datati, il dialogo è per lo più un frasario implicitamente organizzabile in turni, data l’assenza di marche che identifichino i personaggi. Se la natura dei parlanti non è esplicitata, non è improprio inferire che si tratti di personaggi maschili, che altrove, come in Borzacchini (1777: 408), sono invece esplicitamente indicati nel titolo (*Frà un Tedesco, ed un Inglese al teatro sopra la bellezza d’una Signora*).

Insomma, parlare di donne molto giovani, della persona, ma soprattutto del loro corpo, si palesa quale topic discorsivo routinario tra uomini, ma appare soggetto a ritualizzazione, cioè conviene, o è più opportuno, che lo si faccia in un determinato modo, seguendo cioè i canoni della letteratura scritta, che resta la fonte principale per il parlato quotidiano di un uomo istruito, almeno per questi temi.

Le “zitelle” che compaiono come oggetto del conversare sono, tra l’altro, tra i pochi personaggi femminili coinvolti nei vari dialoghi, nonostante queste opere dovevano presumibilmente essere destinate ad apprendenti di entrambi i sessi, che avrebbero identificato nei personaggi a loro più omologhi le pratiche discorsive più idonee<sup>12</sup>. A titolo esemplificativo, il personaggio dell’oste è sempre un uomo (Dota, 2022), sebbene di ostesse, spesso destinatarie di apprezzamenti fisici, sia piena la letteratura italiana (Cantoni-Fresu, 2022).

Le donne protagoniste dei dialoghi nel nostro *corpus* generalmente vanno in coppia e il loro conversare appare per lo più funzionale a inscenare la variazione diastratica e diafasica dell’italiano:

<sup>11</sup> E si noti che in precedenza i due ne commentano l’«arricciatura caricata» (ivi: 408). Il manuale di Borzacchini sfodera, in effetti, il dialogo più eccentrico: nei passaggi successivi, si discorre delle abilità musicali della donna (che costituiva senz’altro un topic discorsivo realistico, considerato il tipo di istruzione di cui godevano all’epoca le donne appartenenti a famiglie agiate) e più materialisticamente della sua dote.

<sup>12</sup> Si pensi ai molti dialoghi dell’*Easy phraseology* di Giuseppe Baretta in cui la protagonista è Esteruccia, *alter ego* della vera allieva dell’autore, Ester Thrale, rappresentata in situazioni comunicative eterogenee dal punto di vista diafasico e diastratico, tali da permettere una modellizzazione efficace dello spettro varietistico dell’italiano e delle rispettive convenzioni e attese. Sull’argomento, sia permesso il rimando a Dota (2021). Vi sono poi manuali che tematizzano il pubblico femminile sin nel titolo, come Casotti (1709).

vi sono dialoghi tra due dame o signore, tra una dama e la sua cameriera, tra due signore e due gentiluomini, tra due zitelle o tra due signorine giovani<sup>13</sup>. Non c'è quindi, prevedibilmente, un rovescio della medaglia: nessuna donna in nessun dialogo conversa delle bellezze di un giovanotto e quest'ultimo può essere oggetto di conversazione tra personaggi maschili per lo più in relazione alle sue qualità caratteriali<sup>14</sup>: l'aspetto fisico viene accennato con apprezzamenti vaghi e olistici (*il suo esteriore, la fisionomia simpatica, la statura media e ben proporzionata*). L'estetizzazione e soprattutto la sessualizzazione e la parcellizzazione del corpo maschile sono un tabù.

Rispetto alle tendenze illustrate, i compilatori più tardi si distinguono per il solo accorgimento di sostituire nei titoli dei dialoghi il veneroniano *zitella* dapprima con *fanciulla* e in seguito con *signorina*, poiché nel frattempo il termine originario aveva acquisito un'altra connotazione, tuttora invariata. Lo comprova la lessicografia coeva: «Fanciullo, Fanciulla. [G.M.] Voci che odonsi tuttavia, segnatam. il femm. *Zittella*; da cui si fa anche *Zittellona*, per significare una Ragazza attempata, anzi che no, e per la quale comincia a passare l'età di maritarsi» (Tommaseo-Bellini, 1861-1879, s.v. *zittello-ella*)<sup>15</sup>.

Tra gli ulteriori aggiornamenti lessicali visibili nei dialoghi è degna di nota la preferenza, accordata dai manuali ottocenteschi (Veneroni-Rosteri, 1846: 328-9; Ronna, 1861: 156), ai vezzeggiativi, propri dell'oralità informale, specie di ispirazione toscana<sup>16</sup>, *biondina*<sup>17</sup>

<sup>13</sup> A titolo esemplificativo, nei manuali considerati in questa sede possono leggersi *Fra una gentildonna italiana e una inglese* (Casotti, 1709: 74), *Fra due zitelle ch'imparano la lingua italiana* (ivi: 80-84), *Fra due signore* (ivi: 86-87), *Fra una dama/signora e la sua cameriera* (Casotti, 1709: 100; Ravizzotti, 1810: 321-2), *Fra due zitelle* (Casotti, 1709: 88-89; Morand, 1854: 257), *Fra due signore giovani* (Barker, 1771: 275); *Fra due signore* (Barker, 1771: 298).

<sup>14</sup> Torretti (1829: 472-3; 1849: 533). Se ne loda la giovialità, l'eleganza nel vestire, il portamento e l'espressione.

<sup>15</sup> I vocabolari degli Accademici della Crusca lemmatizzano soltanto *fanciullo*, sino alla quarta edizione; Petrocchi (1887-1891) riconosce al vocabolo *zitella* una patina di letterarietà, ritenendolo voce non comune per *ragazza*; nella parte inferiore del dizionario (in cui sono programmaticamente collocati i vocaboli desueti) aggiunge «*Zitello-ella*. Fanciullo, Fanciulla (XIII-XVII)». Il lemma è significativamente assente nel *Vocabolario italiano della lingua parlata* (1875) di Rigutini e Fanfani.

<sup>16</sup> La percezione degli alterati quali espressione della ricchezza derivativa tipica del parlato spontaneo fiorentino è documentata sin dal principio della grammaticografia dell'italiano, in particolare con l'*Hercolano* di Varchi (Sorella, 2009: 120-121 e note).

<sup>17</sup> «Fanciulla, o giovane donna dai capelli biondi, particolarmente avvenente e spigliata (ma può anche indicare una bellezza un po' fragile e spenta)» (GDLI, s.v. *biondina*).

e *brunetta*<sup>18</sup>, in luogo delle originarie forme non marcate *bionda* e *bruna*. I vezzeggiativi abbondano nella fraseologia propugnata dal parimenti ottocentesco Torretti (1829: 474; 1849: 535), per parlare della sorella minore della donna commentata: «È piuttosto bellina», «Un visetto provocante», «Una faccetta graziosa», «Un’aria furbetta», «Un visetto di capriccio». Se in quest’ultimo caso la preferenza del vezzeggiativo correla con la semantica del referente, che può piegare al diminutivo (ci si riferisce appunto alla sorella minore della donna oggetto del discorso), la sfumatura pragmatica dominante è l’atteggiamento del parlante verso il referente; quindi una sfumatura di attenuazione, ma dell’apprezzamento estetico, più che del tratto affettivo, in genere preponderante per i vezzeggiativi. Con le parole di Merlini Barbaresi (2004: 279), si può affermare che questi alterati siano dotati di «un valore pragmatico autonomo “fittizio”, che nei diminutivi dà luogo a un carattere più specifico “non-serio”, mediato dal tratto semantico “non-importante”, variante di “piccolo”». *Biondina* e *brunetta* possono essere intesi come manifestazione di un *talking down* per così dire “ammirativo”, che restituisce la disinvoltura dello scambio informale tra uomini che discorrono del corpo delle donne, con una certa familiarità e intimità tale da diminuire la loro distanza relazionale, senza rinunciare allo sguardo paternalistico e giudicante<sup>19</sup>.

GDLI documenta le prime attestazioni nell’Ottocento, con Pananti e Fogazzaro. Fanfani (1863) registra solo il maschile *biondino* «Vezzeggiativo di Biondo. Si dice però ironicamente anche a uno che non sia tale: Addio sai, biondino! – Ti conosco sai, biondino» (similmente Petrocchi, 1887-1891 s.v. *biondino*). Dettagli esplicativi sui correlati figurati del significato primario (ed implicitamente eloquenti) si recuperano in Rigutini-Fanfani (1875), s.v. *biondino*: «ed anche a chi non è biondo, detto per altro ironicamente, e quasi a segno di poca fiducia: “Addio, biondino: tu non mi ci chiappi”».

<sup>18</sup> «ragazzo o ragazza con i capelli e la carnagione bruna (e ha un valore vezzeggiativo e ammirativo insieme)» (GDLI, s.v. *brunetto*). La prima attestazione di questa connotazione risale ai seicenteschi Anton Giulio Brignole Sale e Paolo Rolli. Il lemma *brunetto* compare sin dalla prima edizione del Vocabolario degli Accademici della Crusca ma, fino alla quarta edizione, la descrizione registra soltanto esempi portatori del significato denotativo; la stessa definizione è limitata a «Add. Dim. di Bruno». Così pure Rigutini-Fanfani (1875, s.v. *brunetto*: «Piuttosto bruno che no, detto di carnagione»). Per Rigutini-Fanfani la sfumatura vezzeggiativa sarebbe veicolata dal diminutivo *brunettino*, mentre Petrocchi la riconosce tanto in *brunetto* quanto in *brunettino*. È significativo che nelle esemplificazioni le voci *brunetta* o *brunettina* spesso cooccorrano con l’aggettivo *bello*.

<sup>19</sup> Sui valori che possono assumere i procedimenti di mitigazione, come il diminutivo, si veda almeno Caffi (2017).

#### 4. *Sui dialoghi del passeggiare*

I dialoghi sul passeggiare tematizzano una occupazione, quindi una situazione comunicativa, abituale per il pubblico dei manuali, costituito da apprendenti delle classi sociali medio-alte. La vecchiezza dei manuali, che in genere non indicano i nomi dei colloquianti, non lascia trasparire se tra i parlanti immortalati dai compilatori fossero inclusi personaggi femminili. Le stesse battute non appaiono connotate per genere, costituendo dei dialoghi faticamente trasversalmente validi, in cui trovano spazio ritualità comunicative ancora vitali e culturalmente connotate, quali l'estensione dei saluti alla famiglia dell'interlocutore, al momento del congedo (si veda la battuta finale nell'esempio riprodotto). Si distingue, inoltre, l'ampio spazio dedicato alla nomenclatura botanica (come *quercia*, *faggio*, *ranuncoli*) e aviaria (come *cardellino*, *fringuello*, *merlo*), che oggi non rientrerebbe più, o vi rientrerebbe parzialmente, in un sillabo conversazionale, se non per gli apprendenti di quella specifica lingua speciale. Il lessico specialistico proposto è spesso il medesimo enumerato nelle sezioni precipuamente lessicali del manuale, che si configurano quali sintetici prospetti di un sapere enciclopedico, con una certa ambizione di esaustività, in relazione alle possibili esigenze comunicative del parlante – come conferma il fatto stesso che la gran parte dei campi semantici tematizzati in quelle sezioni (come il lessico in questione, o quello relativo al corpo) siano poi calati in un contesto comunicativo simulato (i dialoghi).

Un esempio prototipico può leggersi in Guichet (1852: 192-193):

Andiamo a fare una passeggiata.

Volete venir meco?

Volentieri.

Dove andremo?

Andiamo nel giardino.

Questi sono bellissimi viali.

Vi è, come vedete, ogni sorta di fiori.

Coglietene per fare un mazzetto.

Ecco una bella rosa.

Prendete questi gelsomini.

Aggiungete questo garofano al vostro mazzetto.

Ha un odore soavissimo.

Ecco dei ranuncoli, delle giunchiglie dei giacinti, e delle viole mammole.

Prendete delle arancie, signore; ne darei ai vostri figliuoli.

Vi ringrazio, signore; prendete piuttosto due o tre limoni.  
 Andiamo a passeggiare nei campi.  
 Gli alberi sono fioriti.  
 Le spighe sono lunghe.  
 Il grano è maturo.  
 V'è una gran quantità d'alberi fruttiferi.  
 Vedo dei fichi, dei peri, dei meli, e dei ciriegi.  
 Vi sono ancora dei persichi, degli albicocchi, dei mandorli, e dei castagni.  
 Comincio ad essere stanco.  
 Riposiamoci un poco.  
 Sediamo sotto questo faggio, o alla riva di quel ruscelletto.  
 Poniamoci piuttosto vicino a quella quercia; poichè vi è più erba e più ombra.  
 Sentite cantar il rosignuolo?  
 Sento il cardellino, il fringuello, e il merlo.  
 Questa passeggiata mi ha fatto bene.  
 Non v'è cosa migliore per la salute.  
 E tempo di ritornare a casa.  
 Il sole è già tramontato.  
 Vi ringrazio della vostra buona compagnia.  
 Vi auguro una felice notte.  
 State bene; i miei complimenti a casa, *or* riveritemi i vostri a casa.

È dunque verosimile che un uso corretto del lessico specialistico (nei termini che possono darsi per un parlante non specialista delle discipline), così come il lessico letterario per gli apprezzamenti del corpo femminile, doveva essere incluso e atteso tra le competenze lessicali e quindi discorsive di un generico parlante istruito dell'epoca.

### *Riferimenti bibliografici*

- Accademia della Crusca  
 1612, *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, appresso Giovanni Alberti (e impressioni successive, consultate nelle edd. digitalizzate: <http://www.lessicografia.it/>).
- Barker, E.  
 1771, *A New and Easy grammar of the English Tongue for the Italians*, Florence, Printed by John Baptisti Siecchi, and Anton Joseph Pagani, 2<sup>a</sup> ed.
- Bertani, C.  
 1853, *Il dialogista tedesco-italiano*, Vienna, Libreria Tendler & Comp.
- Borzacchini, M.  
 1777, *Le maitre toscan ou nouvelle méthode pour apprendre la langue italienne*, Londres, chez Nyon l'aîné.

- Caffi, C.  
2017, «La mitigazione: tappe di un itinerario di ricerca», in *Normas*, 7, 1, pp. 4-18.
- Casotti, L.  
1709, *A New Method of Teaching the Italian Tongue to Ladies and Gentleman*, London, E. Everingbam.
- Christison, J.  
1845, *An Easy Grammar of the Italian Language for the Use of Schools*, London, Simpkin and Marshall.
- Collot, A.G.  
1832, *Dialoghi disposti per facilitare lo studio della lingua italiana, scritti in francese da A.G. Collot, e tradotti in italiano da F. Mancinelli, romano*, Philadelphia, Carey & Lea.
- Connor, J.  
1903, *Conversation-book in English and Italian*, Heidelberg-New York *et al.*, Julius Groos-Brentano's.
- de Rosny, L.  
1866, *Guida della Conversazione Giapponese: preceduta da una introduzione sulla pronuncia in uso a Yedo; ridotta ad uso degli Italiani da Antelmo Severini*, Firenze e Torino, Ermanno Loescher.
- Di Castelli, G.T.  
1748, *Nuova e perfetta Grammatica reggia*, Leipzig, Johann Friedrich Gleditsch.
- Dota, M.  
2021, «Un antidoto alla “lingua arbitraria”? L'italiano parlato colloquiale nell'*Easy Phraseology* di Giuseppe Baretta», in *Italiano LinguaDue*, 13/1, pp. 863-889.  
2022, «“Non sono avvezzo a prezzolare, mi dica l'ultimo prezzo”. La negoziazione nei dialoghi di compravendita in italiano L1/L2/LS tra XVII e XX secolo», in *Italiano LinguaDue*, 14, 2, pp. 621-650.
- GDLI  
1961-2009, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, 21 voll. (+ 2 suppl.), Torino, UTET.
- Fanfani, P.  
1863, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, Barbera.
- Franceschini, R.  
2002, «Lo scritto che imita il parlato: i manuali di conversazione dal '400 al '700 e la loro importanza per la storia dell'italiano parlato», in *Linguistica e filologia*, 14, pp. 129-154.
- Gorini, U.  
1997, *Storia dei manuali per l'apprendimento dell'italiano in Germania (1500-1950). Un'analisi linguistica e socioculturale*, Frankfurt a.M., Peter Lang.

- Guichet, J.  
1852, *An Italian and English Grammar, of Vergani and Piranesi*, London, Charles H. Law. Lancelot, C.
- Lancelot, C.  
1696, *Nouvelle methode de messieurs de Port Royal, pour apprendre facilement & en peu de temps la langue italienne*, Paris, chez Denys Thierry, 4<sup>a</sup> ed.
- Mattarucco, G.  
2003, *Prime grammatiche d'italiano per francesi (secoli XVI-XVII)*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Merlini Barbaresi, L.  
2004, «Alterazione», in M. Grossmann - F. Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, pp. 264-292.
- Morand, C.  
1854, *Dialoghi classici e familiari ed altri ad uso degli studenti delle lingue francese e italiana*, Parigi e Lione, Libreria Cormon e Blanc, 7<sup>a</sup> ed.
- Palermo, M. - Poggiogalli, D.  
2010, *Grammatiche di italiano per stranieri dal '500 a oggi. Profilo storico e antologia*, Pisa, Pacini.
- Perrin, G.  
1812, *Elementi della conversazione in francese, italiano ed inglese*, Colle, Pacini e C., 14<sup>a</sup> ed.
- Petrocchi, P.  
1887-1891, *Nòvo Dizionario universale della lingua italiana*, Milano, Treves, 2 voll.
- Pizzoli, L.  
2004, *Le grammatiche di italiano per inglesi (1550-1776). Un'analisi linguistica*, Firenze, Accademia della Crusca.  
2018, «Giovanni Torriano e i *Choyce Italian Dialogues* (1657). Pratiche didattiche e modello di lingua usato da un maestro di italiano nell'Inghilterra del XVII secolo», in *Studi di grammatica italiana*, XXXVII, pp. 95-119.
- Ravizzotti, G.  
1810, *A New Italian Grammar, in English and Italian*, London, Longman, 5<sup>a</sup> ed.
- Rigutini, G. - Fanfani, P.  
1875, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze, Tipografia Cenniniana.
- Rivali, L.  
2020, «La regola e la forma: grammatiche italiane in Francia tra Cinque- e Seicento», in *Studi di grammatica italiana*, XXXIX, pp. 119-143.
- Ronna, A.  
1861, *Vergani's Italian Grammar, Augmented and Greatly Improved*, London, Allan et al.

Scartazzini, A.

1895, *Conversation Book in English and Italian*, Davos, Hugo Richter.

Silvestri, P.

2001, *Le grammatiche italiane per ispanofoni: (secoli 16.-19.)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Scoppa, A.

1811, *Éléments de la grammaire italienne*, Paris, Chez Courcier.

Tavernier, A.

1846, *L'italiano a Parigi o lezioni di lingua francese*, Napoli, Tipografia De' Gemelli.

Tommaseo, N. - Bellini, B.

1861-1879, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, dalla Società l'Unione Tipografica editrice, 8 voll.

Torretti, S.

1829, *Grammatica francese ad uso degl'Italiani*, [...], Milano, Silvestri.

1849, *Grammatica francese ad uso degl'Italiani*, [...], Milano, Silvestri.

Veneroni, G.

1696, *Le maître italien dans sa dernière perfection*. [...], Paris, De l'imprimerie de Jean Baptiste Cusson fils, 7a edizione.

1763, *The Complete Italian Master; Containing the Best and Easiest Rules for Attaining that Language*, London, printed for J. Nourse, bookseller in ordinary to his Majesty.

1769, *Le maître italien, ou la grammaire françoise et italienne de Veneroni* [...], A Lyon, Chez Jean-Marie Bruyset.

1779, *Le maître italien dans sa dernière perfection*. [...], Paris, De l'imprimerie de Jean Baptiste Cusson fils, Paris.

1797, *Le maître italien dans sa dernière perfection*. [...], Paris, De l'imprimerie de Jean Baptiste Cusson fils, Paris.

Veneroni, G. - Rosteri, P.L.

1846, *Veneroni's complete Italian grammar* [...], London, Longman, Brown & co.